

Proposta indigeribile

L'America non vuole i picnic perché sono feste da bianchi

Una ricercatrice: i razzisti impiccavano schiavi, poi pranzavano al sacco
Ora, per pentirsi del passato, si dovrà rinunciare alle scampagnate?

CARLO NICOLATO

■ State bene attenti la prossima volta che vi viene in mente di andare in campagna o al parco con gli amici e la famiglia per un allegro picnic, evitate proprio di andarci se per caso vi trovate in vacanza negli Stati Uniti, potreste essere accusati di essere degli ignobili razzisti, nostalgici di quei tempi andati in cui in America, per l'appunto, i bianchi se la spassavano linciando e impiccando gli schiavi.

Se vi pare strano dovreste sapere che in questi giorni su alcuni media americani tra una curva per morti da coronavirus e la notizia di una nuova sommossa è apparso un dibattito riservato a cervelloni e intellettuali black wave sul lato oscuro del picnic. Tanto oscuro che gli stessi redattori costretti a occuparsi del tema si sono guardati intorno smarriti incontrando lo sguardo sorpreso dei colleghi di colore, altrettanto sorpresi del fatto che i bianchi non ne sapessero nulla.

CARNE AL FUOCO

La miccia è stata innescata dalle dichiarazioni di Treva Lindsey, professore associato di studi femminili presso l'Ohio State University, la quale approfittando del fatto che quello in corso tra un lockdown e l'altro è pur sempre «l'anno del picnic» ha sostenuto che la stessa parola, «picnic» appunto, «porta con sé il ricordo dei tempi in cui i bianchi si riunivano per mangiare all'aperto, arrostando carne nera che avrebbe fatto parte del menu». La parola dunque, se non il picnic

stesso, sostiene la Lindsey, andrebbe abolita. Sorvolando sullo sconcertante accenno al cannibalismo, retorico fin che si vuole, la professoressa Treva Lindsey si riferisce evidentemente all'usanza americana di riunirsi in festa con spuntini al sacco per celebrare l'impiccagione o il rogo del nero di turno.

La questione peraltro non è nuova e grazie ai social circola da un po' di anni. Secondo i fautori di tale teoria «picnic» deriverebbe da «pick a nig» o «pick a nigger», cioè «raccatta il nero» e impiccalo per l'intrattenimento dei bianchi. A dar loro manforte si è poi aggiunta una ricerca del «Equal Justice Initiative» intitolata «Lynching in America» secondo la quale tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, «uomini bianchi, donne e bambini presenti osservavano gli orribili omicidi mentre si godevano uova alla diavola, limonata e whisky in un'atmosfera da picnic». «Andare al picnic» sarebbe dunque in un attimo diventato sinonimo di «andare al linciaggio».

Sminchiati dall'evidenza etimologica del termine che in realtà deriva dal francese «pique-nique», già riportato nel 17° secolo e usato per descrivere un incontro sociale in cui ciascun partecipante contribuisce con una porzione di cibo o un altro oggetto utile, i peccati partecipanti al dibattito hanno deviato la discussione su un piano diverso, insistendo in sostanza sull'importanza delle parole usate in quello che ormai viene definito «razzismo sistemico», nel quale anche la lingua ha un suo ruolo fondamentale.

SENZA SINONIMI

Il cosiddetto «fact checking» alla fake news avrebbe zittito chiunque, ma non i paladini della nuova ortodossia razziale. «Le parole che usiamo alimentano la struttura, e le persone al potere prendono decisioni di vita o di morte per gli altri sulla base di questa struttura», ha sentenziato la professoressa Adriane Lentz-Smith della Duke University sul *Philadelphia Inquirer*. Mentre Molefi K. Asante, presidente del dipartimento di studi afroamericano della Temple University, ha sottolineato come la lingua rifletta sempre la nostra identità collettiva ed è preoccupante che ci siano così tante parole che denunciano una provenienza prettamente razzista. Osservazioni più o meno condivisibili, ma dunque la parola «picnic» è razzista o no, va cancellata o utilizzata «alla francese», cioè nel suo giusto significato? Sì e no, conclude il *Philadelphia Inquirer*. Andrebbe contestualizzata, bisognerebbe assicurarsi che non ci si riferisca ai linciaggi... Però c'è un problema, ammette, «non esistono sinonimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

